TEATRO. A Siracusa una rilettura di successo della tragedia di Eschilo diretta da Calenda

Prometeo, un duce schiavo del potere

Terzo titolo del 33° ciclo di spettacoli classici nel Teatro Greco di Siracusa, e per la regia di Antonio Calenda, *Prometeo*, che qui mancava da quarant'anni (protagonista fu, nel '54, il giovane Vittorio Gassman, regista Guido Salvini). Spicca nei manifesti il nome di Eschilo, come autore. Ma nel programma di sala e nel «libretto» che contiene il testo italiano di Benedetto Marzullo, l'attribuzione viene apertamente contraddetta. Gran successo, comunque.

Eroe del proletariato o «conducator»? La fortuna di un mito

«Prometeo incatenato» è la seconda parte di una trilogia, dei cui due altri momenti ci è pervenuto solo qualche frammento. Si sa che, come profetato dallo stesso Titano, egli sarebbe stato alla fine liberato dalle sue pene per mano di Eracle, figlio spurio di Zeus. La popolarità di Prometeo, e del suo mito, attraversa i secoli, toccando un massimo tra Settecento e Ottocento, sull'onda, anche, degli ideali rivoluzionari dell'epoca, e ispirando poeti, drammaturghi, musicisti: Voltaire, Goethe, Byron, Beethoven (la musica per il balletto «Le creature di Prometeo») e Shelley, che scrisse il suo «Prometeo incatenato» nel 1820, tra gli altri. Il giovane Karl Marx definì Prometeo «il più nobile santo e martire del calendario filosofico».

In tempi recenti si deve almeno ricordare l'importante opera musicale di Luigi Nono «Prometeo, tragedia dell'ascolto» (su testi elaborati da Massimo Cacciari). Anche l'americano Living Theater, ancora sotto la direzione di Julian Beck, avrebbe trattato il personaggio e l'argomento, sulla linea anarchico-libertaria propria del famoso gruppo. Lo spettacolo di Beck e Judith Malina, intitolato semplicemente «Prometeo», fu infatti allestito (nel '78 a Prato) alla stregua di una presa del Palazzo d'inverno, con ampi riferimenti a Lenin, Emma Goldman e Majakovskij.

AGGEO SAVIOLI

■ SIRACUSA. Eschilo o non Eschilo, questo è il problema. Se sia cioè da assegnare senza riserve al primo dei grandi tragici greci, come secondo tradizione si è fatto, quest'opera affascinante ma piuttosto anomala per struttura, per linguaggio, per significati, che è *Prometeo incatenato*. O se essa sia da attribuire a un non identificato Maestro, esperto del mondo di Eschilo ma anche di quello di Sofocle ed Euripide, non ignaro della commedia aristofanesca e immerso nel clima della sofistica.

I sofismi di Prometeo s'intitola appunto un volume di oltre seicento pagine (La Nuova Italia editrice), frutto d'una formidabile ricerca «a tutto campo» condotta da uno studioso più che autorevole, Benedetto Marzullo, e tesa non solo a negare la paternità di Eschilo sul *Prometeo incatenato*, ma anche e soprattutto a individuare in tale tragedia (anzi non-tragedia, senza però essere una «antitragedia» alla maniera di Euripide) sorprendenti anticipazioni, fino all'opera lirica ottocentesca e agli odierni mass media. Lo stesso Marzullo, coerentemente al suo disegno interpretativo (appena accennato, s'intende, nelle righe che precedono) ha fornito una nuova versione del testo: dove si offre alla crisi della democrazia ateniese, nella fase conclusiva del quinto secolo a.C., quale si rifletterebbe nel lavoro pseudo-eschileo, un ulteriore specchio, nell'attualità nostra, di oggi o di ieri. E così sentiremo parlare di Zeus come di un dittatore, di un despota (ma anche, all'occasione, di un «conducator», variante balcanica del Duce), e, insistentemente, di un golpista. Più che dal dono del fuoco, e di molte altre cose utili, fatto agli uomini, i guai del Titano saranno dunque derivati dall'aver egli aiutato Zeus nell'ascesa al potere, detronizzando il padre Crono, per poi fare ombra, in qualche modo, al nuovo re degli Dèi, ed esser tolto quindi di mezzo, inchiodato su uno scosceso dirupo in terra scizia.

Il regista Antonio Calenda, nell'allestire adesso *Prometeo* al Teatro Greco di Siracusa (ed è, diciamolo, il più incisivo dei tre spettacoli in programma) ha accolto, con la traduzione, non poche delle suggestioni proposte da Marzullo, annettendovene altre e diverse, e imprimendovi, certo, un timbro assai personale. Quello che ci si mostra non è più il «santo patrono del proletariato» (anche se le palme insanguinate delle mani indicano il martirio sofferto), il campione assoluto della filantropia, ma una figura problematica e sfaccettata, in cui la dignità del ribelle perdente ma irriducibile, l'orgoglio del profeta disarmato non escludono le sofisticherie e i piagnistei del politico in disgrazia. C'è anche una buona dose di «assurdità» in un personaggio così delineato, sia nel senso dell'esistenzialismo alla Camus sia, e meglio, per i rimandi, affettuosi e ironici, all'universo desolato di Beckett. Ed ecco, all'inizio, Roberto Herlitzka, magnifico protagonista, sporgere solo la testa (simile alla Winnie di *Giorni felici*) dalla botola donde uscirà per intero e dove, alla fine, sprofonderà; ed eccogli messa sul capo, per qualche istante, una bombetta, completamento molto beckettiano della sua tenuta da barbone; eccolo inforcare, per dire le sue premonizioni, occhiali neri da cieco (Tiresia, Edipo o lo Hamm di *Finale di partita*?).

Ma è da rilevare come tutti questi elementi, e altri ancora, si fondano bene in un quadro, anche visuale, di notevole coerenza (scenografia di Bruno Buonincontri, costumi di Guido Schlinkert): una cancellata di altezza e ampiezza imponenti ne è il perno, simbolico e strutturale, «imprigionando» Prometeo ma, in qualche misura, anche i suoi visitatori, benevoli od ostili: fra questi ultimi l'Oceano schizzato alla brava, da Gabriele Ferzetti, come un impettito portavoce, in abiti borghesi, del Nuovo Padrone, e il gustoso Hermes di Nello Mascia, tipico lacchè d'ogni tempo (più ovvie le divise naziste indossate da Kratos e Bia, Potere e Forza, qui ribattezzati Schutz e Staffel, interpreti Piero Di Iorio, Davide Sbrogiò).

Ma le presenze davvero vive e forti, attorno a Prometeo, sono due: il nutrito Coro femminile, eccellentemente guidato da Benedetta Buccellato, affiatato, di bella evidenza plastica (tutte in lungo e in nero, le Oceanine, ma sono sempre i colori cupi a dominare), vocalmente e anche canoramente dotato, ben sostenuto dalla elaborata partitura di Germano Mazzocchetti, e avviato, quando occorra, a movenze di danza fin troppo eleganti (stile Pina Bausch). E Piera Degli Esposti che è l'infelice Io, la fanciulla sedotta da Zeus, perseguitata da Hera, ridotta in sembianze animalesche e costretta a un interminabile peregrinare. L'attrice vi manifesta in grado straordinario la forza e la sottigliezza, della voce e del gesto, che sono propriamente sue e che ne fanno, insieme con Herlitzka, la trionfatrice di una serata, per tutti, lietissima.

Piera Degli Esposti e Roberto Herlitzka — Daniele Aliffi/Studio Reporter

Piano a luglio

Tg regionali: «Il futuro siamo noi»

■ MILANO. Bilancio positivo per l'informazione regionale. Ieri il direttore della TgR Barbara Scaramucci, numeri Auditel alla mano, ha vantato la maggiore crescita nel campo dei Tg. È annunciato, entro luglio, un «progetto di canale a forte connotazione regionale che terrà conto in particolare dell'esperienza francese di France 3». Secondo Barbara Scaramucci «il mercato dice che l'informazione regionale è il prodotto vincente di questa stagione». E quindi «non c'è dubbio che questo è il futuro per una rete del servizio pubblico».

La rete, si sa, sarebbe Raitre, nonostante l'opposizione del direttore Angelo Guglielmi. Ma in che modi, tempi e spazi «regionalizzarsi»? Secondo i responsabili della testata regionale (oltre alla Scaramucci erano presenti il vicedirettore Ennio Chiodi e il responsabile della redazione milanese Roberto Costa), si deve pensare a un canale misto che trasmetta nel corso delle 24 ore, non confinando l'informazione e i programmi regionali negli orari di minor ascolto.

Ma che cos'è alla fine l'informazione regionale? Difficile dirlo. Sia perché le diverse testate producono ben 24.500 servizi all'anno per i tg nazionali, sia perché spesso i servizi sono «ristretti» in ambito locale anche quando meriterebbero spazi nazionali. Come succede particolarmente per quel che riguarda la realtà milanese, che soffre di una asfissia localistica ingiustificata. Inoltre è proprio la TgR a produrre informazione per le regioni d'Europa, cioè a rappresentare con uomini e inchieste quella realtà sovranazionale per la quale andiamo a votare domenica. Ne sono esempio le due testate *TgR in Europa* e *Mediterraneo* che rappresentano già un punto di collaborazione aperto a tutte le culture del continente. □ *M.N.O.*